

## CONSIDERAZIONI FINALI

Pierluigi Dosis  
Direttore Caritas Diocesana Torino

La sfida a cui siamo chiamati in questo tempo di profondo cambiamento – ci è stato detto – si incentra intorno ad un modo rinnovato ed approfondito di *farsi vicini nella cura*. Guardano nella nostra esperienza di servizio verso gli ultimi di questa terra mi pare che il rischio profondo a cui ci sentiamo spesso esposti sia esattamente il suo contrario, ovvero l'**incuria**. Un rischio subdolo perché si insinua sia nel profondo della nostra esperienza di vita, sia nelle forme del prendersi cura comunitario o di gruppo, sia nelle modalità di pensiero e di riflessione. A ben vedere è proprio questa la causa ultima della scarsa floridità dei frutti che ci attenderemmo noi stessi e che si attendono da noi le comunità e i più poveri. Le riflessioni regalateci nell'occasione della XXXII Giornata Caritas ci aiutano a capire ancora meglio quanto l'efficacia del nostro essere al servizio sia direttamente proporzionale alla cura che mettiamo in campo. La *cura* è l'ingrediente di efficacia del servire carità con il cuore del Vangelo.

Non è tempo perso, però, provare ad elencare alcuni dei principali ingredienti che contribuiscono a far lievitare un «pane di incuria» tra le nostre mani. È modo concreto per prenderne coscienza e provare ad andare al di là e oltre, nel senso delle indicazioni ricevute fin dalle prime battute che il *libro di Rut* ci ha offerto.

L'incuria è composta anzitutto dalla **trascuratezza** del nostro servizio, che ci porta a tirare avanti magari accontentandoci del minimo, specie se il massimo sarebbe troppo costoso per noi, sia in termini di fatica che di stanziamento di risorse economiche. Così rischiamo di arrivare al servizio di corsa, senza aver fatto maturare quel desiderio che invece ci sarebbe così necessario per non trasformarci in piccoli *burocrati* della carità o in superficiali accompagnatori. Trascuratezza alle volte anche esteriore, alla quale ci facciamo l'occhio e di cui finiamo per non accorgerci più.

Ma l'incuria si sostiene anche di **distrazione** durante il nostro servizio. Una distrazione profonda, non solo quella di perdere il filo del colloquio perché hanno suonato al campanello o è squillato il telefono. È la distrazione che viene dal fatto che nella testa e nel cuore ci sono tante, forse troppe, preoccupazioni che riguardano noi: nostri problemi, nostri bisogni, nostri sogni, nostri impegni, nostre cose da fare, ... . E così il cuore viene tratto verso altro rispetto alla vita che abbiamo davanti in quel momento e che diciamo di voler onorare e servire con il cuore del Vangelo.

Il terzo ingrediente della ricetta dell'incuria sta nella **dimenticanza dei particolari** o nello snobbare i dettagli quasi fossero inutili orpelli che si possono permettere solo coloro che hanno poco da fare o che non hanno a che vedere con i poveri. Basta dare un rifugio notturno, se poi il pagliericcio è una scomoda brandina che ti distrugge la schiena, poco importa: è sufficiente poter dormire al caldo. Grave incuria, se anche San Vincenzo ai suoi tempi, aveva trovato il modo di ricordarlo partendo dal volere che la minestra fosse servita i poveri sempre in piatti di terracotta belli e a posto, non in gavette ammaccate e poco pulite. Nella cura, i particolari sono di grande importanza. Nel Vangelo sono proprio loro in genere a darci la chiave di lettura del messaggio di Gesù.

Infine l'incuria trova forza nella **limitazione** che spesso andiamo a mettere ad ogni cosa: tempo limitato, competenza limitata, disponibilità limitata, ... . La cura è all'esatto opposto di ogni limite, così come la sequela di Gesù è un orologio senza lancette, Quante volte il mettere delle condizioni è già profonda incuria verso l'altro.

C'è una bella immagine che sintetizza tutto questo. La scrive il profeta Osea quando, riferendosi alla infedeltà del popolo che si è dato ad ogni forma possibile di idolatria, stigmatizza così la cosa: «ardono come un forno in cui il fornaio non attizza più il fuoco, in attesa che la pasta preparata lieviti<sup>1</sup>». Un fervore che si affievolisce poco a poco nonostante si sia ancora convinti di essere infuocati, nell'illusione che il pane lieviterà. **Incuria: tremendo**

---

<sup>1</sup> Os. 6:4.

**rischio a cui tutti siamo esposti.** Sempre, ma soprattutto in questo momento in cui le ragioni per tirarsi indietro nella cura ci sono e si moltiplicano ogni giorno di più.

Le parole ascoltate oggi dai vari relatori e dalle testimonianze ci mettono in guardia da questo possibile esito e, insieme, ci indicano strade alternative. Strade che aprono a concreti impegni per *farci cura* e abbandonare ogni possibile incuria. Ve ne offro cinque, che sono l'inizio di un elenco che ciascuno - in proprio e nel suo gruppo di lavoro - potrà meglio approfondire e dettagliare:

- la situazione che stiamo vivendo non è *tempo da lupi*, non è un limite: è un **potente aiuto al cambiamento**. Non lasciamoci trascinare verso il basso, verso i rimpianti, verso l'idea che non potremo più fare bene il servizio perché sono cambiate le condizioni. Non è vero, è una menzogna, è una tentazione dalla quale dobbiamo allontanarci più in fretta possibile. Cambiano e cambieranno ancora i modi e le forme ma non solo potremo ancora essere *servitori dei poveri*, lo saremo di più e meglio. Cogliamo l'opportunità e non rintaniamoci nella paura;
- proprio in questa situazione riscopriamo il **carattere "curativo" che ha la parola**, la nostra parola, all'orecchio dell'altro. È attraverso la parola che possiamo farci vicini, essere cura per l'altro. Dobbiamo avere il coraggio di far arrivare la parola, di cercare coloro che non ci cercano per far risuonare accanto ad essi la fecondità di una voce che rende vicino, che non fa sentire allontanato, che evita di creare abbandonati. Non per nulla la tradizione ecclesiale parla di *fides ex auditu*<sup>2</sup>. La parola può essere strumento di salvezza, perché noi siamo salvati da Colui che è La Parola<sup>3</sup>;
- il nostro compito è certamente quello di prenderci cura, ma ricordiamo che è anche - e direi soprattutto - di **fare in modo che altri si prendano cura**. Occorre più che mai allargare il cerchio dei *care givers* a tutto tondo. Investiamo risorse di tempo e attenzione per suscitare in altri le più svariate azioni di cura, con il coraggio anche di rinunciare a farle noi purché altri le assumano. Investiamo nell'accompagnamento delle nostre comunità cristiane che devono essere da noi molto più "curate" di come stiamo facendo. E soprattutto esigiamo che la collettività e le sue Istituzioni si prendano cura profondamente, con continuità, con intelligenza e con le giuste priorità di coloro che sono meno attrezzati a navigare in questo mare in tempesta. Gli inglesi lo definiscono *advocacy*, noi più evangelicamente *operare la giustizia*;
- e mentre diventiamo vicinanza che cura i fratelli **prendiamoci davvero cura di noi stessi**. Le relazioni tra noi vanno curate davvero molto, perché una relazione interna che funziona è garanzia del funzionamento delle relazioni di annuncio e di servizio. Curiamo la relazione con Dio che è l'elemento di maggior stimolo per la nostra vita. Curiamoci con la formazione che ci aiuta a non fossilizzarci, a non essere testimoni dell'*eterno ritorno dell'identico*<sup>4</sup> ma della novità del Regno. Diamoci cura rileggendo spesso le nostre esperienze per scoprire in esse il percorso della nostra vita;
- infine, nell'oggi incerto di questa storia di sofferenza **prendiamoci cura soprattutto di chi non è considerato**, ma anche delle forme di povertà che all'opinione pubblica non paiono tali, né gravi, né urgenti, né da seguire. Penso alle povertà relazionali, a quelle minorili, alla povertà di cultura e di visione, alla solitudine e alle forme di *quasi povertà* per cui non sei né sotto né sopra il pelo dell'acqua. Di tutti dobbiamo esser e cura, ma di questi in modo del tutto speciale. E se non adesso, quando?

Eccoci, così, al termine del nostro appuntamento annuale. Il Padre Eterno ci ha concesso di viverlo insieme nonostante la distanza, dimostrandoci che possiamo essere comunione anche in forma diversa. Grazie a Lui, ma anche grazie a chi ci ha aiutati a riflettere e a chi ha costruito - nella tecnica e nei contenuti - la nostra Giornata. Buon cammino a tutti, in attesa della *trentatreesima Giornata Caritas*, il giorno precedente la quarta domenica di Quaresima del 2022, sabato 26 marzo.

---

<sup>2</sup> Cfr. Rom. 10:14.

<sup>3</sup> Cf. Gv. 1:1-10.

<sup>4</sup> Cfr. le posizioni di Anassagora, Stoici, F. Nietzsche.